

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 60.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
19 MAGGIO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

SEPARIAMOCI

La situazione finanziaria dello Stato, la miseria crescente d'ora in ora, le nuove imposte votate a cuor leggero dalla Camera, la questione religiosa, i rapporti cogli stati esteri non bene definiti, la democrazia ostile, il clero parato a tutto, la borghesia incerta, fra l'abbandono di un sistema che la uccide a colpi di spillo, e la tema di evocare dalle tempeste di una rivoluzione, che le si mostra d'ora in ora più necessaria, lo spettro rosso, l'esercito obbediente, ma memore sempre delle immeritate sconfitte, il popolo avverso per le angherie, per i voti più cari frustrati, tutta questa miscela di elementi bollono nel sottosuolo della patria: e, come il Vesuvio coi suoi boati, avverte i pacifici abitatori delle sue vette, che un'eruzione è vicina; così ora in un canto, or nell'altro d'Italia, a Parma oggi, domani a Mantova, domani l'altro forse a Palermo, si manifestano scoppi d'ira popolare, ri-devoli in apparenza, e presto re-

pressi, ma che devono far corrugare la fronte, e meditare colui che ama la patria.

Chi volesse delineare oggi i partiti, classarli in rubriche distinte, dar loro un proclama, una bandiera, farebbe opera vana.

Il partito dominante, che ha tutto corrotto, produsse anche quest'altra meraviglia: di confondere le idee più semplici e più chiare.

Il ceto infimo, rozzo ancora ed incolto, fu trascurato, deluso, ingannato — dal 1866 a questa parte non è passato giorno senza che abbia messo in serbo un granello di malcontento, senza che siagli strappata dal core una qualche illusione.

Quando i colpi cadono alla cieca sono i stracci che vanno in aria: è Manzoni che lo dice.

Alle alte classi titoli, privilegi, onori, ricchezze. Alle infime la coscrizione, e il peso immane di tante tasse. Non un diritto loro accordaste che facesse palpitare il core per questa patria, per la quale hanno combattuto e patito.

di sì viva curiosità senza poterlo osservare con mio agio.

7 aprile — M'alzai di buon'ora e con mia somma gioja vidi, ciò che non esitai a considerare come lo stesso polo nord. Esso era là, senza alcun dubbio, e in linea retta sotto ai miei piedi; ma ahimè! Io mi trovava ad una sì grande altezza che non poteva nulla distinguere nettamente. In realtà, giudicando dalla progressione delle cifre, le quali segnavano le diverse altezze in momenti differenti, dopo il 2 aprile a 6 ore del mattino fino alle ore 9 meno 20 minuti della stessa mattina (momento nel quale il mercurio ricadde nella palla del barometro) potevasi con verosimiglianza supporre che il pallone doveva adesso — 7 aprile, 4 ore del mattino — avere toccata un'altezza che era almeno di 7,254 miglia al di sopra del livello del mare. Questa altezza può parere enorme; ma il calcolo sul quale essa era fondata dava con tutta probabilità un risultato molto inferiore alla realtà. In ogni caso, aveva senza dubbio sotto agli occhi la totalità del più grande diametro

La democrazia, non quella scapigliata e faziosa, ma quella che vede nello sviluppo progressivo, il più sicuro presidio contro gli eccessi della demagogia, chiese al partito dominante l'estensione del suffragio elettorale: e i rispettabili uomini che hanno governato fino ad ora sorrisero di compassione e, con vana pompa di teorie, pretesero dimostrare, che i desideri dei democratici erano da relegarsi nel regno dei sogni.

Pur troppo la stampa democratica fu sempre sicura profetessa! Ma come non esserlo quando ad ogni ora si moltiplicano gli errori dei suoi avversari?

La questione che oggi s'impone ad ogni altra è la questione economica. In dodici anni di vera libertà un popolo, qual'è l'italiano, dotato di tante pregevoli qualità, si sarebbe educato alla religione dell'amore e del sacrificio: le sofferenze e le privazioni, non dipendenti dagli umani eventi, sarebbero state oggi da lui tollerate con animo posato e sere-

terrestre; tutto l'emisfero nord si stendeva al di sotto di me, come una carta in proiezione ortografica, ed il grande circolo stesso dell'equatore formava la fronte del mio orizzonte. Le Eccellenze Vostre del resto capiranno facilmente, che le regioni inesplorate fino ad ora e ristrette nei limiti del circolo artico, benchè situato direttamente sotto di me, e in conseguenza vedute senza alcun scorcio, erano troppo impicciolate e collocate ad una distanza troppo grande dal punto di osservazione, per ammettere un esame un po' minuzioso.

Nondimeno, ciò che vedeva era cosa singolare ed interessante. Al nord di questa immensa orlatura, di cui ho parlato, e che si può definire, salvo una leggera restrizione, il confine dell'esplorazione umana in queste regioni continua ad estendersi non mai interrotta o quasi uno strato di ghiaccio. Nel suo principio la superficie di questo mare di ghiaccio declina sensibilmente; più lungi ella è depressa fino a sembrare piana, e da ultimo ella diviene singolarmente concava, e termina al polo

no. Ma ci voleva l'esercizio sicuro e rispettato della vera libertà: ci voleva un governo morale ed intelligente!

Se oggi a questo popolo, nutrito d'odio e di vendetta, e nelle cui vene ribollono molta parte di quegli istinti selvaggi che abbiamo rimproverato ai comunardi francesi, non cura le questioni politiche, se sorride di compassione quando gli favellate di virtù, di sacrificio, di amore, se vi guarda diffidente quando lo spronate a conquistarsi la ricchezza col lavoro, i diritti politici colle tranquille manifestazioni, di chi la colpa se non del partito dominante, che sequestrò giornali, proibì riunioni e *meeting*, schernì il diritto di petizione, mise in canzonatura, chiamandoli coi nomi di *Rabagas*, di *pesca nel torbido*, di *arruffapopoli*, quei pochi, cui la viltà generale non aveva peranco guastato?

La democrazia avrebbe voluto che l'Italia fosse, secondo il pensiero del poeta, una sola famiglia: i cui membri avessero eguali i

stesso in una cavità centrale circolare, i di cui limiti sono nettamente definiti, e il di cui diametro apparente formava in quel punto, relativamente al mio pallone, un angolo di sessantacinque secondi circa. Quanto al colore esso era oscuro, variante nell'intensità, sempre più fosco di qualunque punto dell'emisfero visibile; egli s'approfondava qualche volta ad oscurità completa. Al di là era difficile di distinguere cosa alcuna. Al mezzogiorno la circonferenza di questo foro centrale era sensibilmente diminuita, ed a sette ore dopo mezzogiorno l'avevo perduto affatto di vista; il pallone passava verso il limite ovest dei ghiacci, e filava rapidamente nella direzione dell'equatore.

8 aprile — Ho notato una sensibile diminuzione nel diametro apparente della terra, senza parlare d'una alterazione positiva nel suo colore e nel suo aspetto generale. Tutta la superficie visibile partecipava allora, in diversi gradi, alla tinta giallo-pallida, e in certe parti essa mandava un bagliore quasi doloroso per gli occhi. La mia

(12) APPENDICE

HANS PFAALL

Avventura senza pari

(dalle storie straordinarie di E. Poe)

6 aprile — Fui molto sorpreso di trovare la fascia di ghiaccio ad una distanza molto modesta, ed un immenso campo di ghiacci che si stendevano sull'orizzonte verso il nord. Era chiaro che, se il pallone manteneva la sua direzione attuale, doveva arrivare al di sopra dell'oceano boreale, e adesso io aveva una grande speranza di vedere il polo. Durante tutto il giorno continui ad avvicinarmi ai ghiacci.

Verso notte i confini del mio orizzonte s'ingrandirono improvvisamente e sensibilmente; la qual cosa dipendeva senza dubbio e dalla forma del nostro pianeta, che è quello di una sferoide schiacciata, e perchè io era giunto al di sopra delle regioni piane che toccano il circolo artico. A lungo andare, quando mi coprirono le tenebre, mi posi a letto con grande ansietà, tremando di passare sopra dell'oggetto

diritti ed i doveri. Ahime! il partito dominante lavorò in senso contrario e, perchè più potente di lei, vi riuscì.

Nessun' arte, neppure quella che taluno ha mutuata ai gesuiti, può confonderci coi demagoghi: come nessun' arte può accagionarci delle sventure, delle quali per colpa dei moderati è colpita la patria.

Dagli uni ci tiene lontano il rispetto ognora professato in tutti i nostri scritti, in ogni atto della nostra vita, alla proprietà — dagli altri ci separa l'amore per la libertà, non come privilegio di pochi, ma come sole, ai di cui raggi tutti hanno diritto di riscaldarsi.

LETTERA DI GARIBALDI.

Garibaldi scrisse la seguente lettera al suo amico generale Avezzana, in risposta al telegramma che gli mandò il giorno 30 aprile, dopo la commemorazione a Porta San Pancrazio.

Mio caro Avezzana,

Grazie per il glorioso ricordo del 30 aprile, in cui gl' Italiani capitanati da te videro le spalle agli sgherri di Bonaparte.

Il tuo milite per la vita.

Caprera 5 maggio 1874.

G. GARIBALDI

Mentre in Sicilia vi è viva agitazione per la regia dei tabacchi, ecco ciò che leggesi nei giornali di Palermo:

È arrivato il boia per effettuare tre esecuzioni capitali...

Vedendo il ministero come vada ogni giorno condensandosi la procella popolare, che potrebbe scoppiare terribile dopo la votazione della legge dei tabacchi, decise: di far mostra della propria forza, dando nel 1874 il terribile spettacolo d'un triplice assassinio legale.

I grandi uomini di Stato d'Italia chiamano barbari i siciliani, e per educarli alla civiltà loro ammaniscono lo spettacolo gratis di tre esecuzioni capitali nella stessa patriottica Palermo!

vista era singolarmente tormentata dalla densità dell'atmosfera e dalle masse di nubi che stavano dappresso a questa superficie; a stento fra queste masse io potevo qualche volta scorgere il pianeta. Dopo le ultime quarant'otto ore la mia vista era stata più o meno impedita da questi ostacoli; ma la mia altezza attuale, che era eccessiva, ravvicinava e confondeva queste masse fluttuanti di vapore, e l'inconveniente diveniva sempre più sensibile a misura che saliva. Tuttavia scorgeva facilmente che il pallone spaziava ora sopra il gruppo dei grandi laghi del Nord-America, e correva in linea retta verso il sud; ciò che doveva condurmi ben presto verso i tropici.

Questa circostanza non mancò di procurarmi la più sentita soddisfazione, ed io la salutava come un felice presagio del mio successo finale. In realtà la direzione che io aveva preso fino allora m'aveva empito d'inquietudine; perchè era evidente che, se l'avevo seguita lungo tempo ancora, non avrei mai potuto arrivare alla luna, la di cui orbita non è inclinata sopra l'el-

Il popolo palermitano però darà al governo una eloquentissima lezione di civiltà, coll' impedire che chicchessia assista alla barbara esecuzione.

Da ulteriori notizie sentiamo, che il 12 a Palermo fu giustiziato Agostino Drajo. La città era stata posta quasi in istato d'assedio. Nessun concorso di spettatori; si fecero e si fanno molti arresti. I detenuti sono stati trasportati in altro locale.

Anche la Guardia Nazionale ebbe ieri i funerali in Parlamento, ma alla chetichella, come il trasporto notturno dei tre scheletri a Milano, senza manco l'onore di un discorso funebre.

L'art. 8 che dice "dal 1. gennaio 1875 cessa di essere obbligatoria per i Comuni la spesa della Guardia Nazionale", venne approvato, ma in modo tale da lasciar comprendere che si commetteva una mala azione.

Il ministero Minghetti viene così sì o no passo passo distruggendo anche le ultime carte dello Statuto? — Ma dove a costoro piace s' introducono le novità; è per il suffragio universale, per le sane riforme che ipocritamente si sostiene dai ministri la intangibilità dello Statuto. — Ci vedremo però davanti alla libertà che procede e che è più forte di qualunque legione ministeriale.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Dal Friuli 16 maggio 1874.

Nel pregarvi d'accogliere sulle colonne del vostro accreditato giornale una serie di corrispondenze che intendo indirizzarvi, credetemi lo faccio a malincuore, sembrandomi questa la più franca conferma della mancanza in provincia d'un giornale indipendente, se per taluno, e principalmente negli uomini del Governo, il nostro Friuli è ancora una terra ignota, se questo, in omaggio ai trattati, estremo lembo di territorio italiano, che pure ha portato uno strenuo contingente sull'altare della patria rimane nel buio, cercatene la causa anzitutto nella stampa. Abbiamo il *Giornale di Udine*, comunemente chiamato il *Malvone*, organo della Prefettura, diretto da quella perla di patriotta che è il cav. Pacifico Valussi, per *fas* o per *nefas* deputato

litica che di un piccolo angolo di 5 gradi, 8 minuti, 48 secondi. Per quanto ciò possa parere strano, non si fu soltanto a questo periodo tardivo che cominciai a comprendere il grande errore che aveva commesso, non effettuando la mia partenza da qualche punto terrestre sito nel piano dell'elisse lunare.

9 aprile — Oggi il diametro della terra è di molto diminuito, e la superficie assume d'ora in ora una tinta gialla più pronunciata. Il pallone ha sempre filato diritto verso il sud, ed è arrivato a nove ore dopo mezzogiorno al dissopra della costa nord del Messico.

10 aprile — Fui improvvisamente svegliato verso 5 ore del mattino da un gran rumore, da un schricchiolamento terribile, di cui non seppi in guisa alcuna rendermi conto. Esso fu di breve durata; ma fino a tanto che esso ha durato, non rassomigliava ad alcun rumore terrestre di cui avessi conservato la sensazione. È inutile il dire che io fui eccessivamente allarmato, perchè attribuiva da principio questo rumore alla rovina del pallone. Intanto esaminava tutto il mio apparecchio con grande attenzione, e non vi potei scoprire alcuna avaria. Ho pas-

di Montagnana, giornale benemerito, per essere riuscito a costituire una Società di mutuo incensamento fra quella camarilla d'indispensabili, i quali con buona pace dei contribuenti e del paese, maneggiano le nostre faccende. A Pordenone si pubblica il *Tagliamento*, periodico settimanale fondato con un programma politico bastantemente avanzato, con un programma amministrativo in relazione ai bisogni ed alle aspirazioni di quella parte di Provincia situata alla destra del noto fiume di cui porta il nome, ma incerto, titubante, il più delle volte in contraddizione ai suoi primi propositi, poco letto, meno ascoltato. Vi sarebbe anche la *Provincia*, ma credo di farle onore col non parlarne. Eccovi tutto.

Questa Provincia, come tutte le altre del Veneto, negli ultimi anni della dominazione austriaca, guasta da abitudini di servaggio, ricinta di spie, oppressa dalle bajonette, stretta fra la cieca forza del dispotismo e le insidie sacerdotali, naturalmente senza stampa e senza insegnamento, si lasciò ingenuamente abbindolare dalle saporifere promesse dei comitati Lafariniani, ed il giorno del riscatto tutto sperò, tutto aspettò da un governo, che gli si disse d'aversi scelto. Venne messer Quintino Sella commissario del re, distribuì alcune croci, meno qualche nobile eccezione, fra quelli che bazzicavano nelle anticamere dei delegati austriaci, fece un grand'uomo del suo fido Giacomelli, lasciò un mondo di promesse, poche lire alla Società operaia e parti. Da quel giorno Prefetti si succedettero a Prefetti, vi basti dire che dal 67 a tutt'oggi ne abbiamo visti sei, e fra questi un tale, che tutto intento al bene de'suoi amministrati, non trovò un quarto d'ora di tempo per esaminare la carta geografica della Provincia, e beatamente battezzò Cividale, l'antica *Torum Iulii*, per un porto del litorale adriatico.

Ora abbiamo il comm. Bardesono, cascatoci qui da Bologna dopo lo scandaloso affare Mistrali, affare che per lo meno avrebbe promosso la destituzione di qualunque Prefetto, che contasse minori aderenze « là dove si puote ciò che si vuole ». Ma, nossignori, Udine mancava di Prefetto, dunque fu

sato la maggior parte del giorno a meditare sopra un accidente così straordinario, ma non ho trovato assolutamente nulla di soddisfacente. Mi posi a letto molto malcontento ed in uno stato d'agitazione e d'ansietà eccessivi.

11 Aprile — Ho trovato una diminuzione sensibile nel diametro apparente della terra ed un accrescimento considerevole, visibile per la prima volta in quello della luna, più che non lo fosse nei giorni del pieno. La divenne allora per me una lughissima e penosissima fatica di condensare nella camera una quantità d'aria atmosferica sufficiente per mantenermi in vita.

12 Aprile — Un singolare cambiamento ebbe luogo nella direzione del pallone, il quale, sebbene vi fossi preparato, mi fece provare il più vivo piacere. Esso era arrivato nella sua prima direzione al ventesimo parallelo di latitudine sud, ed esso ha girato bruscamente verso l'est, con angolo acuto ed ha seguitato questa via tutto il giorno, tenendosi quasi se non del tutto, nel piano e sotto dell'elissi lunare. Ciò che era degno di attenzione si è, che questo cambiamento di direzione, occasionava una oscillazione sensibilissima della navicella — oscillazione che ha durato parecchie ore, ad un grado più o meno vivo. (continua)

mandato a Udine. E quivi circondatosi della solita falange d'adoratori, tutto occupato all'eterno mantenimento dell'ordine in un paese, che si conduce con un cappello spiumato di carabinieri, alla scoperta d'insidie repubblicane, dove tutt'al più si ride di qualche farsa clericale, col bandolo dell'irresistibile croce, si fece scrivere pomposi articoli sulle colonne della *Gazzetta di Venezia*, quasi non bastassero le melliflue tirate del rispettivo *Giornale di Udine*, per far noto ai gonzi, che finalmente ci è capitata la Fenice dei Prefetti. Ma sul più bello del suo pasciuto, nasce quel malaugurato pettegolezze delle strade provinciali, provocato da un deputato provinciale, sulla cui convenienza ed opportunità non credo per ora di dovervene parlare. Il deputato si rimette, ed il Consiglio Provinciale lo rielegge. Da qui la protesta firmata dal Prefetto e dal resto dei deputati ed in seguito la unanime dimissione di questi ultimi. Ora tocca al Consiglio sciogliere la questione, e se, come ho tutta la speranza, questi si rifiuterà di rieleggere la vecchia Deputazione, oltre che avere rotte finalmente le fila che tenevano avvinta una camarilla omai pesante ed impopolare, gli sarà dato di far comprendere al sig. Prefetto, che egli, semplice presidente della Deputazione, non doveva intervenire direttamente nelle sue interne questioni, giocando in tal modo il suo prestigio e la sua posizione. Infatti vedremo se egli avrà la faccia tanto franca da presiedere una nuova Deputazione, nominata come protesta al suo procedere.

Se a Roma si rispettassero le convenienze ed i desiderj del paese, se si comprendesse che l'affazione verso il governo corre in proporzione diretta con la popolarità che un Prefetto sa cattivarsi, quale miglior occasione di questa di rimuovere il sig. Bardesono, e correggere, benchè troppo tardi, lo strafalcione di mandare a Udine in punizione un Prefetto, che errò altrove, quasi che la nostra provincia fosse una Cajenna o una Lambessa, pegli impiegati inetti o colpevoli! Ma non si farà nulla, e noi ci godremo, chi sa per quanto ancora, il sig. Bardesono. E qui per non far sentire più oltre ai vostri lettori la noja delle mie tirate, faccio punto con la promessa di rivederci e presto. C.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Tumulti. Domenica sera ebbero luogo dei tumulti che non tornano ad onore della nostra città.

Esporremo brevemente i fatti, parte come testimoni oculari, parte narrati da persone degne di fede.

Domenica dopo pranzo erano esposti, come di solito, i banchi per la Banda in Piazza Unità d'Italia.

Molta gente eravi in Piazza; moltissime signore al Caffè Vittoria — anche per vedere acceso il nuovo candelabro messo in opera per cura del Municipio.

Ma la Banda non si vedeva giungere.

La gente, fra cui molte persone civili, cominciava ad impazientarsi; quando si videro arrivare degli individui e togliere i banchi.

Scoppiò generale una fischiata ed un grido; *vogliamo la musica, vogliamo l'illuminazione del candelabro.*

Come avviene in codesti casi, la folla gridando, si riscalda; e le grida divennero sempre più insistenti e generali.

E la musica non veniva....

Alcune guardie di pubblica sicurezza si posero tramezzo alla gente col solo scopo di tranquillizzare; — fu olio sul fuoco.

Un graduato di bassa forza fischia- to volle reagire; fu peggio.

La folla si rivolse dietro a lui verso il Caffè della Vittoria; alcuni ufficiali vennero investiti più da vicino, credendosi dai tumultuanti che essi avessero fatto qualche cenno ostile. — I più violenti corsero davanti alla guardia, si munirono di sassi e cominciarono a gettarli contro le vetriate del Caffè della Vittoria, stolta impresa degna di un popolo di barbari.

Le signore già spaventate fuggirono; alcune di esse ed altri signori vennero colpiti da sassi e da schegge di vetri. Intanto alle persone civili succedevano i monelli — e fatto un gruppo, impedito ad un accendi-lampade di accendere il lampadario grande, tentato anzi di abatterlo, alle grida: *non abbiamo polenta; altro che lampadario e musica*, s'avviarono al Municipio. Lo trovarono chiuso e gridarono: *abbasso il Municipio rompendo un fanale*.

Si rivolsero al caffè Pedrocchi ove sedevano molte signore, e qui pure successe una scena d'indecente vandalismo. Come si erano rotte le vetriate della Vittoria, e buttati all'aria gli apparecchi, e le sedie, ed i tavoli, vennero spezzati i lastroni del caffè Pedrocchi, capro espiatorio d'ogni tumulto, onde le signore fuggirono spaventate nelle sale del Casino chiuse le porte d'ingresso sulla strada. Finalmente dopo una buona ora di tali scene, comparve una compagnia di linea in piazza Unità d'Italia, ed un'altra in piazzetta Pedrocchi; e bastò perchè i tumultuanti sgattajolassero.

I carabinieri reali si condussero con pazienza e moderazione, mai abbastanza lodevoli.

Ai tumultuanti poi abbiamo diritto più d'ogni altro di rivolgere una parola.

Noi che deploriamo da anni l'acrescimento spaventoso della miseria pubblica, noi che prevediamo da lungo tempo che senza efficaci rimedi il paese va incontro a gravi sventure, e li chiediamo e li addittiamo ogni giorno per evitarle, noi abbiamo il diritto di dire al popolo, che il far del chiasso per avere della musica non è serio; e il rompere i vetri agli esercizi pubblici è una indegnità.

Ben sappiamo che il popolo quando è irritato, trascende; bene ammettiamo ed abbiamo mille volte inutilmente dichiarato, che il malcontento è profondo, e che una scintilla qualsiasi basta ad accendere un incendio vastissimo; ma il rompere i cristalli, lo spaventare signore, il tumultuare per le vie non fa che rendere odiosa e illegittima la manifestazione di bisogni reali, che fatta dignitosamente e seriamente avrebbe potuto chiamare l'attenzione di tutti gli uomini di cuore.

Ed a questi uomini non può sfuggire la considerazione, che se per una sciocca causa, quale fu quella di Domenica scorsa, ebbe luogo un tumulto, peggio può avvenire pur troppo, quando i bisogni crescano, e le popolazioni siano eccitate dagli esempi di città vicine.

Noi ripeteremo dunque ancora una volta, e non cesseremo di ripeterlo mai (chechè ne dicano gli spudorati avventurieri, i quali vendono la penna al maggior offerente) che occorre trovar mezzi pronti e seri per diminuire le tristi e pericolose conseguenze portate dalla miseria pubblica.

Ad un'ora circa dopo mezzanotte, quando la cavalleria erasi allontanata dalla Piazza Unità d'Italia e che colà stazionava ancora una compagnia di linea, si udì una voce tonante che partiva dall'angolo della chiesa di S. Clemente, gridare: *Viva la repubblica!* Gli echi della piazza ripercossero la temuta parola. Ed ecco in un baleno spiccarsi correndo verso il luogo donde era partito il grido, quattro o sei guardie di Questura. Tornarono tosto traendo seco due giovani studenti. Interrogatili se fossero stati essi ad emettere il grido sedizioso, risposero, mostrandosi altamente meravigliati di vedersi tratti in arresto, mentre transitavano di là pacificamente.

Un signore che si trovava loro vicino si affrettò a testimoniare in loro favore.

La Questura li lasciò in libertà.

Sentenza. — Uno degli arrestati di Domenica sera venne sottoposto a processo e condannato a 5 giorni di carcere ed a lire trenta di ammenda.

Responsabilità — "Coloro che da lunga mano andavano sobillando le masse, raccolsero ieri sera finalmente il frutto dei loro lunghi sudori, delle loro immani fatiche."

"Ci dicono che perfino un foglio della città abbia nel suo ultimo numero invitato il popolo che ha fame a raccogliersi in Piazza dei Signori, per ammirare le spese di lusso del Municipio,.... Con un po' di energia immediata si potevano impedire i susseguenti scandali che durarono per un'altra ora, scandali che tutta la città deplora, e che siamo certi oggi saranno deplorati da coloro stessi che li provocarono coi loro insani ec-cittamenti al tumulto."

"Non dimentichiamo che per la seconda volta i pescatori nel torbido rimasero per qualche ora padroni delle proprietà altrui indifese."

Codeste nobili parole si leggono nel *Corriere Veneto* di ieri, che delatore per istinto, per abitudine e per interesse, non volle perdere l'occasione onde esercitare ancora una volta il suo nobile mestiere. Si leggono in quel *Corriere Veneto* appunto, che Domenica mattina ricordava il motto del cardinale Federico Borromeo: *"in quest'anno mi pare rubato tutto ciò che non va in pane"*.

Rilevare le vilissime accuse del *Corriere Veneto* sarebbe stoltezza; esso ha l'impunità della codardia; imperocchè delle sue ingiurie non risponde, di quelle degli altri eroicamente non cura.

Ma a quegli uomini onesti, che ingannati dal *Corriere Veneto* potessero sospettare che il *Bacchiglione* - del quale quindici giorni fa si stampava non pubblicarsi più di tre copie - avesse ora la potenza di sollevare le moltitudini, a quegli onesti risponderemo, che da quattro anni il *Bacchiglione* lotta con le armi della lealtà a condurre il popolo su un sentiero che non è quello delle grida di piazza, e della rottura dei cristalli.

Se il popolo subisse davvero l'influenza del *Bacchiglione* — come oggi si pretende per gettarci sulle spalle la responsabilità di indecorosi tumulti — ben al tre ne sarebbero le conseguenze, e la proprietà e la tranquillità delle famiglie verrebbero assicurate per sempre, mentre oggi sotto la tutela del partito del caos, sono in continuo e gravissimo pericolo.

Se il popolo seguitasse i consigli del *Bacchiglione*, nè vi sarebbero a pagare 60 specie di imposte dello Stato, nè il Municipio *getterebbe* i denari dei contribuenti in candelabri, quando è all'ordine del giorno la questione della fame.

"In quest'anno ci pare rubato tutto ciò che non va in pane", ha scritto il *Corriere Veneto* Domenica mattina; e il *Corriere Veneto* è appunto l'organo di quei petrolieri monarchici, che la prima volta nel giorno del giubileo hanno rotto le lastre ed imposto l'entusiasmo colla violenza.

Questa seconda uscita adunque dei pescatori del torbido potrebbe avere stretto legame colla prima, anche se si consideri che i tumultuanti non inalberarono in nessun modo bandiera radicale; questa seconda uscita potrebbe essere il secondo tentativo per rovesciare alcuna di quelle autorità, che una parte degli uomini di ordine aborriscono, perchè non chinano sempre il capo ai loro comandi.

Che se invece le dimostrazioni sono spontanee ed esprimono dei bisogni veri, allora la responsabilità dell'attuale situazione del paese deve ricadere su coloro che da 15 anni ne hanno in mano la direzione, ed i quali da 15 anni non sanno trovar altro rimedio alla miseria pubblica che nell'aumento delle imposte.

Codesti tumulti, signori, sono roba vostra — tenetevi.

Nuovi disordini. — Ieri sera giungeva in città dalla ferrovia, proveniente non si sa da dove, un battaglione del nostro presidio, colla musica in testa.

Una turba di gente, non sappiamo con quale scopo, seguiva il battaglione emettendo delle grida di disapprovazione e qualche fischio.

Ci è d'uopo ripeterlo? Il contegno di quei cittadini non fu nè decente, nè patriottico.

L'esercito è composto di figli della stessa patria nostra, essi sono italiani: essi fratelli nostri che si sono battuti e si batteranno, ove ne sorga la necessità, con eroismo. Rispettiamo adunque l'esercito. Non fu l'esercito che trasse il paese nelle condizioni attuali.

Dicesi che siansi fatti nuovi arresti.

Correva voce per la città che il proprietario del caffè della Vittoria fosse stato derubato durante il tumulto di Domenica p. p., di alcuni oggetti di caffetteria.

Noi ci siamo affrettati a fare delle indagini per sapere quanto ci fosse di vero in quella voce, e possiamo assicurare che nessun oggetto venne asportato.

Portamonete smarrito. — Domenica sera alla nostra stazione ferroviaria una povera donna smarrirebbe un portamonete contenente circa L. 75 e qualche altra carta.

Farebbe opera pia chi avendolo trovato lo recapitasse alla tipografia Crescini che ne riceverà competente mancia.

Le cartoline postali. — Le cartoline postali produssero nel primo trimestre di quest'anno la somma di lire 294,217, così ripartita: gennaio lire 173,380, febbraio lire 59,006, marzo lire 61,831.

Gli incassi dell'amministrazione postale presentano poi in questo trimestre un lieve aumento sul trimestre corrispondente del 1873; quindi le cartoline postali non avrebbero recato sotto tale aspetto quel danno che taluno temeva.

Ultima definitiva rappresentazione nella gran sala in via Stora N. 1322, dell'Esposizione Plastica-Mitologica di Quadri Viventi rappresentati da Dame Ungheresi coi tanto applauditi **Quadri Parigini**. Prezzo d'ingresso cent. 50. Rappresentazioni dalle 2 alle 10 pom.

Teatro Garibaldi. — Questa sera terza rappresentazione dell'opera: *Ruy Blas*.

CORRIERE VENETO

LEGNAGO — Sappiamo che è pervenuto il decreto reale che approva la Convenzione fatta dalla nostra Provincia col Governo per la concessione della Ferrovia Verona-Legnago e che sono bene avanzati i lavori del piano particolareggiato, il quale dev'essere approvato dall'Autorità Centrale prima di poter procedere alle pratiche d'appalto.

— Incominciando da domani per interessamento del Municipio si venderà in piazza V. E. del pane di eccellente qualità bianco, a Centesimi 69 al Chilo.

VICENZA — Scrive il *Corr. di Vicenza*:

Giovedì si sono riuniti i sigg. Luzzatto Gioacchino, Cattelani, Marchetti Scipione e dott. Cavalli, che nell'adunanza del 3 corr. furono eletti a costituire il Comitato della Lega abolizionista del Dazio Consumo. Dopo aver preso atto della rinuncia presentata dal sig. Alessandro Orefice, in base alle risultanze della votazione dell'adunanza suddetta deliberavasi d'invitare a far parte del Comitato stesso il sig. Orefice Giuseppe, che avea ottenuto dopo il fratello, e colla sola differenza di uno, il maggior numero di voti.

Il Comitato passava quindi alla nomina delle cariche, eleggendo a Presidente il dott. Cavalli, ed a Segretario Cassiere il sig. G. Orefice. Fatto invito alla Presidenza di mettersi immediatamente in regolare corrispondenza colle Rappresentanze o Comitati della Lega delle altre città, e ritenuto quanto veniva in proposito deliberato nell'adunanza del giorno 3, stabilivasi di invitare i sottoscrittori al pagamento della quota già fissata in cent. 50, per sopperire alle piccole spese di posta od altro. Giusta il carattere e lo scopo della Lega stessa le sottoscrizioni resteranno sempre aperte.

MONSELICE 17. — Ci scrivono:

Coll'ultimo treno è partito ieri il cav. Pertile Sindaco di questa città diretto alla volta di Roma, dove esso va vedere se il governo accordasse a Monselice l'ufficio Registro.

L'autorità della persona che si reca alla Capitale come rappresentante di un Distretto importantissimo, e la poca necessità che, ove passi il provvedimento finanziario Minghetti sulla proporzionalità del bollo, andranno ad avere questi uffizi, concorreranno ad ottenere l'intento desiderato.

Amenochè il governo non intendesse di dare la sua adesione all'epoca delle elezioni generali politiche!

Ad ogni modo c'è da congratularsi col capo dell'amministrazione per l'interessamento che esso dimostra a favore dei contadini, virtù non troppo comune, ed augurargli un buon esito.

ULTIME NOTIZIE

Sappiamo da sicura fonte che l'on. Enrico Breda, ha dato le dimissioni dalla carica di deputato al Parlamento.

— Il ministero persiste a mantenere il progetto di legge sulla nullità degli atti nella sua interezza.

— Una buona notizia. — Nel giorno del centenario del Petrarca, l'illustre poeta Giosuè Carducci (noto sotto il pseudonimo di Enotrio Romano) si troverà in Arqua.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

OCCASIONE FAVOREVILE

Spendendo poco si guadagna molto. — Estrazione 31 maggio 1874. — Prestito a premi **Bevilacqua La Masa**. — Estrazione di n. 10,393 premi il principale di it. L. 50,000 ed altri minori. — Quantità fin ora mai estratta. — Il sottoscritto mette in vendita 2000 Obbligazioni originali di serie ben assortite al prezzo di L. 2. — obblighandosi di riacquistarle entro il successivo giugno colla sola perdita di cent. 40.

G. Boscolo cambio valute

Piazza dei frutti vicino la Drogheria Gottardi

OLIO KERRY

infallibile per la sordità.

Il solo da 60 anni e più trovato e studiato principalmente in Germania.

Esperienze fatte da mio padre dott. Cesare, e dal 1863 dal sottoscritto, constatarono i benefici progressi fatti sia in Italia che all'estero.

La scienza che ha fatto ogni sforzo per rendere chiara la diagnosi delle affezioni auricolari non è riuscita mai a proporre un rimedio che le guarisca, o quanto meno migliori lo stato del povero paziente, il quale isolato per la malattia dal consorzio della società diventa tetro, meditabondo, per finire completamente ipocondriaco.

Col metodo del Kerry e coll'uso delle Pillole auditive si riesce a migliorare i sordi più ribelli ed a guarire quelli in cui i guasti sono lievi, e l'apparechio uditivo non manchi di una delle sue parti.

Il modo di usarne è semplice.

S'introdurrà matta e sera un poco di bambagia inzuppata in quell'olio, avvertendo di riscaldare ogni volta quella piccola quantità d'olio che ne abbisogna per l'uso, e porla al fondo dell'orecchio.

Contemporaneamente alla cura esterna, è necessario internamente far uso delle Pillole auditive, di cui ogni scatola ne contiene numero cento; e se ne prenderanno tre alla mattina e due alla sera. È bene leggere per meglio accertarsi della verità la mia operetta guida, per coloro che intendono far la cura.

Non illudersi, ché questa cura è figlia della costanza, poichè anche nei casi i più fortunati non meno di 4 Kerry e tre scatole di Pillole auditive ho dovuto usare nelle mie studiate e replicate esperienze. — Non esigo un regime speciale di vita; solo vieto l'uso dei liquori e approvo l'uso moderato di un vino buono.

Chiunque senza impegno può ogni 15 giorni rivolgersi per lettera al sottoscritto, mandando un francobollo per la risposta, diretta: Farmacia **O. Galleani**, Milano, desiderando che l'ammalato ogni volta mi dia ragguaglio minuto dei sintomi.

A qualunque distanza sarà spedito il Kerry mediante l'importo vaglia di it. **L. 4 e Cent. 50**, da dirigersi alla Farmacia **O. Galleani**, Milano.

Ogni istruzione sarà munita della firma di mio proprio pugno per evitare contraffazioni. Troppe amarezze e disinganni dovettero provare per le contraffazioni già tentate del mio Kerry. Io intendo porre ogni studio perchè sia migliorata la salute senza che speculatori ne abusino.

Il sottoscritto visita ogni giorno dalle 10 alle 12 pom. alla Farmacia **Galleani**, Via Meravigli, Milano. **Dott. A. CERRI**
Prezzo delle Pillole **L. 5** ogni scatola, più Cent. 20 per spese postali.
Prezzo del Kerry **L. 4** ogni flacone, più Cent. 50 per spesa postale.
Prezzo dell'Opera **L. 2. 05**.

Attestati ricevuti sul mio Kerry e Pillole

Savona 24 ottobre 1867

Signor Dottore.

Le vostre Pillole auditive hanno conseguito l'effetto che io mi ripromettevo; l'ammalato dietro una dose di tali Pillole, e quattro Kerry sente benissimo e ringrazia di cuore me e voi. Addio.

Vostro collega **GRAMMI CARLO**.

RIVENDITORI — Si vende in Padova alla Farmacia all'Università ed a quella di Sani, Zanetti, Bernardi e Duer, Pertile, Francesconi, Gasparini ed al Magazzino di droghe Pianeri e Mauro. — Vicenza: Valeri, Maiolo, Segal e Della Vecchia. — Bassano: Fabris, Ghirardi e Baldassarre. — Mira: Roberti Ferdinando. — Rovigo: Caffagnoli, Diego e Gambarotti. — Treviso: Zanetti, Milioni, Brivio, Zanini, De Faveri e fratelli Bindoni. — Legnago: Valeri e Di Stefano. — Adria: Bruscaini Giuseppe. — Serravalle: De Marchi Francesco. — Badia: Bisaglia. — Este, Negri Evangelista.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco **Magnati**. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. **Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.**

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. **Mengozzi, Pietro**

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco **M. Fazioli**

Prezzo alla bottiglia da litro **L. 3.50** — Bottiglia da Boccale **L. 3.** — Alla mezza bottiglia **L. 1.50** — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista **OTTAVIO GALLEANI** — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un'efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfettamente i calli ed ogn'altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'usodi questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'*Allgemeine Medicinische Central Zeitung*, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sta vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Faoris e Baldassarre — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagno e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farmacia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

ATENEIO VENETO

ESAMI DI STORIA VENETA

Il giorno 7 Giugno del corrente anno 1874, giorno in cui si celebra la FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO, avrà luogo un pubblico esame, con premi, sulla Storia Veneta.

Coloro che intendono presentarsi a tale esame dovranno iscriversi presso il Gabinetto di Lettura di questo Ateneo non più tardi del giorno 31 del mese di Maggio prossimo.

Chiunque può essere ammesso al medesimo, qualunque ne sia la condizione sociale, l'età ed il sesso.

Tale esame verrà dato in pubblico, dinanzi ad una apposita Commissione composta di tre esaminatori, e verserà intorno alle diverse tesi indicate nell'unito programma, sul quale per l'appunto verranno formulati 36 quesiti che saranno pubblicati 15 giorni prima dell'esame.

Ciascun candidato estrarrà a sorte uno degli indicati quesiti, che dovrà sviluppare in un tempo non minore di 15 minuti.

Saranno premiati i tre migliori in ordine di merito.

Il 1.° premio è assegnato in L. 250 — Il 2.° premio in L. 150 — il 3.° premio in L. 100.

Nella sala terrena di questo Ateneo si terrà un corso di lezioni serali popolari sulla Storia Veneta, nei giorni che verranno, di volta in volta, indicati con avviso inserito nei principali Giornali Cittadini, allo scopo di pre-

parare all'esame coloro che intendono presentarsi al concorso.

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

1. Primi secoli

L'Estuario — Le prime Popolazioni — Le irruzioni dei barbari — l'Associazione Veneziana.

Le prime imprese — Pipino — Le guerre cogli slavi (le Marie) — Conseguenze della guerra coi Normanni (privilegi mercantili).

2. Le Crociate.

Potenza Marittima della Repubblica — La presa di Tiro — Manuel Comneno — La lega Lombarda — Alessandro III a Venezia.

3. L'Oriente.

Conquista di Costantinopoli (1204) — Spartimento dell'Impero — Suoi effetti sullo sviluppo del Commercio in Levante.

Guerre tra Genova e Venezia sino alla pace di Torino (Vittor Pisani, Carlo Zeno).

4. Il Governo.

Cenni sulla costituzione della Repubblica sino alla Serrata del Maggior Consiglio — Pier Gradenigo.

Le congiure ed il Consiglio dei Dieci.

5. I Viaggiatori.

Il Commercio veneto nell'Asia, ed i Polo.

L'Egitto e Marin Sanudo Torsello.

6. La Terraferma.

La Repubblica si estende nella Terraferma italiana. — I Carraresi, il Carmagnola, i due Foscari.

I Turchi minacciano l'Europa — Caduta di Costantinopoli (1453).

7. La fine del quattrocento.

Le guerre nell'Asia — Acquisto di Cipro.

Ambizioni in Italia frenate dalla guerra di Ferrara. — La Calata di Carlo VIII.

8. Cambray.

La lega di Cambray — Principii di decadenza.

Le scoperte marittime e le mutate vie del Commercio.

9. Il Cinquecento.

Splendore interno, arti e lettere — La Diplomazia mantiene all'estero il credito della Repubblica.

Venezia in lotta coi Turchi — Perdita di Cipro — Vittoria di Lepanto.

10. Il Seicento.

Reazione della Repubblica contro la preponderanza spagnuola (Enrico IV, l'Interdetto, gli Usocchi, Bedmar, Monson, la guerra di successione di Mantova). — Decadenza delle virtù civili. — Gli Inquisitori.

11. Candia e Morea.

Guerra di Candia — Perdita dell'Isola.

Francesco Morosini e le conquiste nella Morea renlute a Passarowitz.

12. Gli ultimi tempi.

La neutralità disarmata rispetto all'Europa — Ultime prove in mare — Angelo Emo.

Il secolo XVIII nell'interno — Caduta della Repubblica — Venezia sino ai giorni nostri.

Venezia 3 Dicembre 1873.

Il Presidente **G. M. Malvezzi**.

Tip. Crescini.